



Rassegna Stampa 15 novembre 2022

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

ALLARME SIDERURGIA

**Confindustria:
l'ex Ilva Taranto
è una priorità
nazionale**

Palmiotti — a pag. 16

Ex Ilva, stop alle ditte d'appalto Governo chiede risposte subito

**L'AZIENDA
Il presidente
Bernabé:
«La gestione
della liquidità
per noi è
un problema
gigantesco»**

La nuova crisi

**Confindustria: «Massima
attenzione e disponibilità,
serve soluzione a breve»**

**Il tavolo con il ministro
delle Imprese Adolfo Urso
convocato per giovedì**

Domenico Palmiotti

La crisi di liquidità assedia Acciaierie d'Italia e la porta a sospendere con decorrenza da ieri, e sino al 16 gennaio, attività e ordini di 145 imprese dell'indotto di cui 43 a Taranto. «Sopraggiunte e ulteriori circostanze», dice l'ex Ilva nella comunicazione alle imprese. Ancora ieri imprese e personale hanno avuto accesso nel siderurgico per smontare i cantieri. Non ci sono state proteste dei lavoratori, anche se è intenzione dei sindacati effettuare iniziative a breve. Si teme che possa esserci un ricorso alla cassa integrazione per circa 2mila esterni. Ma gli investimenti industriali e ambientali sono confermati, ha assicurato Acciaierie d'Italia. Mentre dal ministero delle Imprese evidenziano che sono attese già nella riunione odierna del cda «concrete risposte per l'indotto e per i lavoratori, a fronte

di una decisione che ha suscitato giustamente sconcerto, tanto più per le modalità con cui è stata annunciata, assolutamente inaccettabili». Al ministero si fa notare che «nulla era stato preannunciato dall'azienda negli incontri che lo stesso ministro aveva avuto nei giorni scorsi con ceo e presidente di Acciaierie d'Italia, così come con l'azionista pubblico, proprio al fine di affrontare le problematiche dell'azienda anche in riferimento alle risorse pubbliche già destinate e ai nuovi provvedimenti appena deliberati». Per Confindustria (nazionale, Puglia e Taranto) «l'improvvisa sospensione dell'operatività di 145 imprese appaltatrici da parte di Acciaierie d'Italia, ex Ilva, desta molta preoccupazione». «Nel totale rispetto dell'autonomia d'impresa», Confindustria auspica «che venga individuata al più presto una soluzione nell'interesse dei lavoratori e della vasta filiera di imprese fornitrici, scongiurando gravi ripercussioni sul tessuto sociale di Taranto e della Puglia». «Acciaierie d'Italia - si evidenzia - è una priorità nazionale per l'intera manifattura del Paese ed è strategico accelerare la piena difesa del ciclo integrale a caldo per l'Italia intera e per la sua bilancia commerciale. Da anni è evidente l'effetto di freno sulle scelte di Acciaierie d'Italia determinato dal percorso dilazionato e incerto del ventilato ritorno al controllo pubblico». «Per questo - si sottolinea - il Sistema Confindustria si rende disponibile a contribuire alla ricerca di soluzioni da avviare in tempi rapidi, in linea con l'importanza strategica che rappresentano le produ-

zioni, gli occupati e la filiera di Acciaierie d'Italia».

Intanto il ministro Adolfo Urso giovedì incontrerà a Roma il governatore pugliese Michele Emiliano e i sindacati nazionali che ieri si sono rivolti a lui e ai ministri del Lavoro, Marina Calderone, e dell'Ambiente, Gilberto Pichetto Fratin. «Su questo dossier strategico come su tutti gli altri ho preso visione fin dall'inizio del mio mandato» ha affermato Urso. «La strategia dell'esecutivo è quella di delinearne il futuro per l'acciaieria italiana - ha aggiunto -. Col tempo realizzeremo un piano siderurgico nazionale che tenga insieme i vari siti produttivi e rispetti le rispettive vocazione non solo a Taranto, ma anche a Terni e a Piombino».

Sulla crisi pesa un insieme di vicende. Che partono (febbraio 2021) dal deconsolidamento della costola italiana dalla corporate e dal ritiro dei manager stranieri da Taranto da parte di Arcelor-Mittal. Nella primavera 2021 è avvenuto l'ingresso di Invitalia, società Mef, nel capitale di Acciaierie d'Italia. Ma dopo i 400 milioni versati da Invitalia per acquisire il 38 per cento della holding Adi, dal pubblico non è arrivato più nulla. In una riunione svoltasi ieri nella sede della Camera di Commercio, parlamentari e sindacati hanno giudicato la sospensione delle 145 realtà



05386
 dell'indotto come un tentativo di AdI di premere sul Governo per avere parte delle risorse dei decreti Aiuti Bis e Ter (2 miliardi) e sostenere così la propria liquidità. Espresi toni molto duri verso l'azienda con la richiesta al Governo di far allontanare Arcelor-Mittal. Richiesta che ha avanzato al premier Giorgia Meloni anche il sindaco di Taranto, Rinaldo Melucci. Ma ancora ieri Franco Bernabè, presidente di AdI, ha ribadito quanto più volte sostenuto negli ultimi mesi. «La gestione della liquidità è per noi un problema gigantesco e non c'è intendimento di fare pressione sul Governo che ci ha costantemente sostenuto, parlo del Governo Draghi, ed è molto forte l'attenzione che sta dedicando al problema il Governo Meloni» ha detto Bernabè.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il ministero invita
 Acciaierie a fornire
 «risposte concrete
 per l'indotto
 e per i lavoratori»**



I numeri.
 Acciaierie d'Italia ha comunicato la sospensione delle attività di 145 ditte dell'indotto che svolgono lavori ritenuti non essenziali. I lavoratori interessati allo stop sono circa 2mila

Bonomi: «Completare tutte le reti entro il 2026»

Confindustria

**L'appello del presidente:
«La burocrazia
non sia un freno»**

Nicoletta Picchio

La premessa: «Siamo tutti fortemente consapevoli che le tlc sono una leva strategica fondamentale per sostenere la competitività e la modernizzazione del Paese». E quindi c'è un obiettivo prioritario da raggiungere: «Costruire una filiera completa, perfettamente in linea con il Piano di ripresa e resilienza. Occorre assicurare entro il 2026 il completamento degli investimenti per le infrastrutture di rete ad alta velocità sia fisse che mobili per la copertura integrale del territorio».

Carlo Bonomi ha aperto il Forum delle Telecomunicazioni che si è tenuto ieri a Roma, organizzato da Asstel-Assotelecomunicazioni, con un video messaggio in cui si è rivolto a «tutti gli attori coinvolti, a cominciare dalla politica e dalle istituzioni» affinché si agisca per raggiungere un'«autonomia strategica» sulle reti e si attui il Pnrr nei tempi previsti.

Per farlo «i vincoli della burocrazia e gli orpelli amministrativi devono assolutamente essere eliminati: la burocrazia non può essere un freno alla fluidità nei processi di investimento dei nostri operatori». È stata proprio la pandemia, ha sottolineato il presidente di Confindustria, ad averci mostrato «la necessità delle reti di tlc,

la cui efficienza ci ha permesso di non fermarci. Abbiamo anche capito la rilevanza di avere una nostra capacità tecnologica e produttiva nei settori chiave». L'accesso a internet tramite strutture di ultima generazione, ha continuato Bonomi, è «un elemento centrale per la sicurezza del Paese, assicura piena operatività, crea sviluppo e occupazione, genera impatto in ogni aspetto della vita dei singoli e in ogni settore dell'economia. Le reti – ha aggiunto – sono uno strumento trasversale e prioritario, senza il quale nessuna delle componenti del Pnrr ha modo di realizzarsi. Permettono di essere parte integrante del mercato unico europeo».

Quindi vanno attuate «tutte le misure per la diffusione della banda ultra larga sul territorio, dal piano Italia a 1 giga al piano Italia 5G, bisogna concentrare l'attenzione sulla copertura delle aree grigie e nere del Paese, dei complessi scolastici, degli ospedali e isole minori, nonché massimizzare le possibilità offerte dal piano voucher per le imprese». I tempi che ci attendono sono complessi e richiedono «responsabilità e unione di intenti». Non solo: servono «progetti audaci, che guardino lontano, non schiacciati sul presente e sui dividendi elettorali». Bisogna, ha concluso Bonomi, «connettere il futuro e per farlo dobbiamo lavorare con la nostra consueta tenacia, nel non farci scoraggiare dalle difficoltà. Continueremo a mettere gli interessi dell'Italia davanti ai nostri e non avremo alcun timore di dire ciò che secondo noi sarebbe meglio per il nostro Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RIUNIONE IERI POMERIGGIO A TARANTO

Confindustria non rompe ma la mediazione è in salita

● Nessuna rottura, almeno per ora. Confindustria decide di non rompere il rapporto con la sua iscritta Acciaierie d'Italia che però a sua volta l'ha reciso con 145 imprese fornitrici, buttate fuori dallo stabilimento siderurgico di Taranto da un giorno all'altro e con fatture non pagate per una cifra vicina ai 100 milioni di euro.

Ieri pomeriggio si è svolto un incontro nella sede degli industriali tarantini presieduta da Salvatore Toma, con in collegamento il presidente regionale Sergio Fontana e i vertici nazionali.

L'ex presidente di Confindustria Taranto Luigi Sportelli, da poco più di un anno procuratore speciale di ArcelorMittal (azionista di maggioranza di Acciaierie d'Italia) nell'associazione degli industriali jonici ha chiesto, stando a quanto risulta alla *Gazzetta*, di supportare Acciaierie d'Italia in questa fase delicata per far giungere le risorse governative stanziare dall'esecutivo Draghi, soldi però che a dire il vero sono destinati alla riconversione industriale e all'aumento di capitale e non alla gestione delle attività correnti. Proprio sul ruolo di Sportelli si sono accesi i riflettori perché è evidente che la sua nomina quale rappresentante di ArcelorMittal e la sua presenza nel contesto confindustriale può - almeno in linea teorica - condizionare aziende che si trovano nel luogo di rappresentanza delle proprie istanze, chi quelle istanze ha generato. Ieri tra i presenti, in verità, c'è stato chi ha contestato metodi e sistemi dell'amministratore delegato Lucia Morselli rispetto a quanto accaduto nelle ultime ore.

Alla fine dell'incontro, al quale hanno preso parte i componenti della sezione metalmeccanica, i presidenti di Confindustria provinciale, regionale e nazionale Toma,

Fontana e Bonomi si sono resi disponibili ad una mediazione con Acciaierie d'Italia.

«L'improvvisa sospensione dell'operatività di 145 imprese appaltatrici da parte di Acciaierie d'Italia, ex Ilva, desta molta preoccupazione e, nel totale rispetto dell'autonomia d'impresa, Confindustria, Confindustria Puglia e Confindustria Taranto - si legge in un documento diffuso al termine della riunione - auspicano che venga individuata al più presto una soluzione nell'interesse dei lavoratori e della vasta filiera di imprese fornitrici, scongiurando gravi ripercussioni sul tessuto sociale di Taranto e della Puglia. Acciaierie d'Italia è una priorità nazionale per l'intera manifattura del Paese ed è strategico accelerare la piena difesa del ciclo integrale a caldo per l'Italia intera e per la sua bilancia commerciale. Da anni è evidente l'effetto di freno sulle scelte di Acciaierie d'Italia determinato dal percorso dilazionato e incerto del ventilato ritorno al controllo pubblico. Per questo il Sistema Confindustria - conclude la nota - si rende disponibile a contribuire alla ricerca di soluzioni da avviare in tempi rapidi, in linea con l'importanza strategica che rappresentano le produzioni, gli occupati e la filiera di Acciaierie d'Italia».

[m.maz.]



Oltre che sul «Papola Casale» di Brindisi e sul «Karol Wojtya», si punta anche sul «Gino Lisa» di Foggia a supporto dei flussi turistici

Puglia, aeroporti in crescita quello di Bari è «strategico»

Il Piano Enac premia gli scali regionali. Grottaglie riferimento per i cargo

GIANPAOLO BALSAMO

● L'aeroporto internazionale di Bari si conferma un elemento essenziale nel processo di sviluppo di un'area che, nel Mezzogiorno, si caratterizza per la sua particolare dinamicità economica. Ma, più in generale, l'inserimento del «Karol Wojtya» nella proposta di Piano nazionale degli aeroporti 2022 tra i 14 scali di particolare rilevanza strategica (insieme a quello di Torino Caselle, Milano Malpensa, Bergamo Orio al Serio, Venezia Tessera, Bologna Borgo Panigale, Firenze Peretola, Roma Fiumicino, Napoli Capodichino, Lamezia Terme, Catania, Palermo e Cagliari), è un esplicito riconoscimento dei livelli di eccellenza raggiunti.

Il ministero delle Infrastrutture e mobilità sostenibili (Mims), infatti, da qualche giorno ha messo in consultazione sul proprio sito (fino al prossimo 21 novembre) la bozza del Piano nazionale aeroporti (Pna), elaborato dall'Ente nazionale per l'aviazione civile (Enac).

La bozza di Piano disegna è uno strumento conoscitivo degli aeroporti di interesse nazionale che rappresentano nodi essenziali per l'esercizio delle competenze esclusive dello Stato e che dovranno rispondere alla domanda di traffico fino al 2035. Il documento, dunque, è un documento di indirizzo politico e tecnico di sviluppo del trasporto aereo e del sistema aeroportuale che evidenzia oltre alle criticità esistenti, il ruolo dei singoli scali in base alla domanda di mobilità di persone

e merci per realizzare la transizione ecologica e digitale del settore, aumentare l'accessibilità alle reti di trasporto di tutti i territori, riducendo le attuali disuguaglianze.

La rete aeroportuale pugliese, unica che ha definito il complesso procedimento di carattere normativo per la costituzione di un «network» recependo la direttiva Ue 2009/12, legge n. 27/2012, è composta dai quattro aeroporti della regione, ovvero Bari (Bri), Brindisi (Bds), Foggia (Fog) e Taranto Grottaglie (Tar).

Complessivamente nel 2019 la rete ha registrato 8,2 milioni di passeggeri con un bacino di utenza soprattutto pugliese e lucano.

Il profilo dell'offerta dei due maggiori scali, ovvero Bari (67% del traffico totale) e Brindisi, è simile: circa il 70% dei posti offerti sono operati da vettori low-cost, con una leggera specializzazione verso le tratte domestiche (Bds) e internazionali (Bri).

Le politiche di sviluppo future, si evince dal Piano nazionale aeroporti, sono incentrate sul consolidamento degli scali di Brindisi «Papola Casale» e di Bari «Karol Wojtya» e sullo sviluppo degli aeroporti di Foggia «Gino Lisa» e Taranto-Grottaglie «Marcello Arlotta», il primo a supporto dei flussi turistici (anche di carattere religioso) verso il Gargano, mentre il secondo con una funzione cargo-logistica e, da ultimo con il progetto teso a realizzare in tale scalo il primo Spazio Porto europeo.

L'aeroporto di Taranto-Grottaglie rientra nella lista dei nove gli

scali (Malpensa e Fiumicino che meritano la definizione di scali air cargo principali ma, anche, Venezia «Tessera», Brescia «Montichiari», Ancona «Falconara», Catania «Fontanarossa», Cagliari «Elmas» e Lamezia Terme) su cui, secondo il Ministero delle infrastrutture e delle mobilità sostenibili, è necessario accentrare l'attività cargo in Italia da qui al 2035.

La rete pugliese, grazie anche ai volumi demografici e turistici più elevati, risulta nel complesso più sostenibile e robusta rispetto al quadro degli altri aeroporti dell'area adriatica.

Il Piano, infine, prevede proposte per l'integrazione intermodale e, a tal riguardo, è stato già intavolato un dialogo propositivo con Rete ferroviaria Italiana per il potenziamento dei collegamenti ferroviari con gli aeroporti. Entro il 2031 saranno completati 17 nuovi collegamenti e potenziamenti, tra cui quelli di Bari e Brindisi (oltre ad Alghero, Bergamo, Bolzano, Catania Fontanarossa, Fiumicino, Genova, Lamezia Terme, Malpensa, Olbia, Perugia, Pescara, Salerno, Trapani, Venezia, Verona), che si aggiungono ai 7 collegamenti già esistenti gestiti da Rfi (Trieste, Roma Fiumicino, Cagliari Elmas, Palermo Punta Raisi, Ancona Falconara, Reggio Calabria e Catania Fontanarossa) e ad altri 6 da gestiti da rete ferroviaria regionale (Torino, Malpensa, Bologna, Pisa, Firenze e Bari).





«KAROL WOJTYA» Confermata l'importanza dell'aeroporto di Bari

**Ambiente
& Energia**

L'ingresso di Maia Rigenera

Mala Rigenera ci riprova e dà inizio a una nuova procedura per un impianto di biometano Primo passo: il Comune

Stasera i dirigenti dell'azienda presenteranno il progetto al Sindaco e ai consiglieri comunali, in vista dell'iter regionale di valutazione di impatto ambientale

di Riccardo Zingaro

A distanza di quattro anni dal suo primo tentativo, Maia Rigenera prova per la seconda volta a far accettare il suo progetto di riconversione dell'impianto di Ripatetta, passando dal regime aerobico a quello anaerobico (cioè senza emissioni nell'aria) per la produzione di biometano da frazione organica di rifiuti solidi urbani.

Le caratteristiche della proposta sono ovviamente ancora top secret, mentre è noto che l'azienda ha presentato ufficialmente alla Regione Puglia la propria "variante sostanziale" con l'obiettivo finale di immettere il gas direttamente nella rete Snam che peraltro passa a poca distanza dallo stabilimento attivo da oltre quindici anni.

La procedura avviata si chiama tecnicamente Paur, nome apparentemente sinistro ma che è finalizzato all'ottenimento del Provvedimento Autorizzatorio Unico Regionale, necessario in caso di ampliamenti come quello ipotizzato per la ditta che sta producendo compost dall'umido domestico, da fanghi di depurazione e da sfalci di vegetazione.

L'amministratore unico **Antonio Salandra** ha informato il Sindaco **Giuseppe Pitta**, il quale a sua volta ha già manifestato l'intenzione di riunire tutti i consiglieri comunali, ai quali l'azienda è chiamata a illustrare la proposta e fornire i chiarimenti ai dubbi che dovessero sorgere.

L'appuntamento è fissato per oggi pomeriggio a Palazzo Mozzagrugno, dove certamente si potrà sapere di più dell'intenzione del gruppo Fortore Energia che negli ultimi anni ha dimostrato di voler differenziare il suo business, andando oltre l'eolico ed entrando quindi nel delicato settore della gestione dei ciclo dei rifiuti.

"Appena ho avuto notizia dell'iniziativa dell'azienda - ha riferito Pitta a l'Attacco - ho subito invitato i suoi dirigenti a rendersi disponibili all'illustrazione del progetto. E' evidente che ne vogliamo capire e sapere di più, constatare quali siano le intenzioni, quali saranno gli impatti sul nostro territorio e naturalmente anche i termini in cui potrebbero essere previste compensazioni e contraccambi a favore dell'intera popolazione che dovrebbe accogliere un'evoluzione dell'impresa. Il parere del Comune sulla vicenda resta non vincolante; ma è chiaro che la città dev'essere dire la sua, e se sarà necessario, sapremo argomentare con adeguatezza la nostra posizione davanti alla Regione Puglia, l'ente che ora gestisce pratiche di questo tipo".

Naturalmente si tratta solo dello start a un percorso lungo e articolato, attivato per valutare l'impatto ambientale e quindi la sua fattibilità in relazione alla protezione della salute umana, contribuendo con un miglior ambiente alla qualità della vita, provvedendo al mantenimento delle specie e alla conservazione della capacità di riproduzione degli ecosistemi in quanto risorse essenziali per la vita.

L'autorità competente in sede statale è il Ministero della Transizione Ecologica, ma è in Puglia che opera la commissione tecnica di verifica che svolge l'istruttoria finalizzata all'espressione del parere sulla base del quale sarà emanato il provvedi-

mento di verifica di assoggettabilità a Verifica di Impatto Ambientale. I passaggi principali sono cinque, tutti caratterizzati da precisi adempimenti e altrettante tempistiche che devono riguardare approfondimenti di varia natura, sia degli uffici preposti ma anche per la consultazione pubblica dell'istanza da parte della cittadinanza che può presentare osservazioni. Durante la procedura, sono chiamati a esprimere il proprio parere tutti gli enti territorialmente potenzialmente interessati, come Autorità di Bacino, Provincia, Comune e altri.

Se tutto dovesse andare nel verso auspicato dal proponente, il parere positivo della Commissione Tecnica Regionale verrà poi trasmesso alla Regione Puglia che predisporrà l'adozione del provvedimento attraverso una determina dirigenziale, il tutto entro 45 giorni successivi alla scadenza della fase di consultazione pubblica.

Il provvedimento, in pratica, stabilisce se il progetto deve essere assoggettato a Valutazione di Impatto Ambientale. In caso contrario, può indicare comunque specifiche condizioni, prescrizioni e vincoli a carico del proponente che è tenuto a ottemperare secondo quanto disposto.

E in effetti, in un momento storico nel quale la questione energetica è assolutamente preminente, appare più difficile opporre dinieghi a chi intende aumentare la produzione di gas che sta rappresentando la fonte dominante di deficit da idrocarburi. La questione tuttavia è inevitabilmente anche di carattere politico-amministrativo, peraltro solo all'inizio della sua discussione.

Del precedente del 2018, invece, ancora oggi si sentono gli echi di quella che fu una vera e propria bufera, in cui si ritrovarono coinvolti l'ex Sindaco **Antonio Tutolo**, dichiaratamente favorevole a quel progetto che era stato presentato anche come la soluzione definitiva al problema della puzza, e dall'altra parte alcuni esponenti della minoranza dell'epoca e alcune associazioni locali, accomunate dalle accuse di "connivenza" con la proprietà dell'epoca in cui figurava ancora la famiglia Montagnano che proprio Tutolo aveva da sempre avversato proprio sul tema delle emissioni in atmosfera del ciclo di produzione di compost, il cui processo industriale è poi finito sotto la lente di ingrandimento di diversi enti preposti, a partire dalla Provincia di Foggia e dell'Arpa Puglia, a seguito delle pesanti emissioni nell'aria di miasmi, tanto da disporre la parziale sospensione delle attività, durante la quale provvedere ad adeguamenti strutturali che oggi la proprietà rivendica. Non a caso, da qualche mese ha ripreso a incamerare matrice organica da clientela di vario genere, operando sempre sotto il controllo dell'Agenzia Regionale Pugliese che all'inizio di quest'anno ha inserito lo stabilimento nel ristretto elenco degli "impianti minimi", cioè quelli ritenuti indispensabili per la gestione del ciclo di rifiuti sull'intero territorio, con relativa fissazione del prezzo di conferimento anche per gli altri cinque omologhi: Tersan a Modugno, Heracle a Erchie, Progeva a Laterza, Eden 94 a Manduria e Amiu a Taranto.



Un vecchio rendering del progetto



Conferimento di Forsu

SICUREZZA

Ci sarà il viceministro alla Giustizia Sisto al Consiglio Regionale dedicato alla Capitanata

Sarà il viceministro alla Giustizia, **Francesco Paolo Sisto**, a rappresentare il governo nazionale alla seduta del Consiglio regionale monotematico straordinario sulla sicurezza della Capitanata in programma martedì 22 novembre. Lo comunica il Consiglio regionale pugliese. “La comunicazione - viene spiegato - è giunta con nota ufficiale alla Presidenza del Consiglio pugliese dopo l'interlocuzione avviata nelle scorse settimane dalla presidente, **Loredana Capone**, con il neoeletto sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, **Alfredo Mantovano**”.



Il viceministro alla Giustizia Francesco Paolo Sisto